

Editoriale

La stagione artistica che prende vita a Venezia fra la fine del Quattrocento e la fine del secolo successivo è caratterizzata da un intreccio di motivazioni e di relazioni, che pone problemi di notevole portata storiografica. L'analisi del Rinascimento veneziano è certo obbligata a confrontarsi con i temi di fondo che sostengono il «mito» della Serenissima, così come questo viene riimpostato dopo le guerre cambraiche e l'umiliante pace di Bologna. Ma, allo stesso tempo, quell'analisi risulterà sterile se non si rivelerà capace di penetrare all'interno delle trasformazioni della mentalità patrizia, delle lotte fra i gruppi di potere, delle inquietudini soggettive provocate dal dibattito religioso, delle contraddizioni generate dalla crescente autonomia delle scienze e delle tecniche, dei bisogni di un ceto profondamente radicato nelle proprie tradizioni ma tuttavia ansioso di non perdere terreno in un'Europa radicalmente mutata. Il secolo XVI°, in particolare, vede Venezia agitata da contrastanti tendenze: i gruppi oligarchici e «romanisti» puntano a una ridefinizione del rapporto fra il sapere e il potere; il dogado di Andrea Gritti solleva — fra ampie polemiche e decise opposizioni — il tema dell'auctoritas come guida di una globale renovatio; il circolo stretto intorno a Gasparo Contarini lascia tracce consistenti; l'eresia calvinista e quella anabattista fanno presa a Vicenza; politica e religione si uniscono in una scelta definitivamente antioligarchica e antiromana dopo la crisi costituzionale del 1582-83. Per offrire reali contributi ad un quadro così variegato e complesso non sono sufficienti ricerche disciplinarmente «recintate», né valgono, ovviamente, le improvvisazioni dell'«iconologia selvaggia». Gli autori dei saggi raccolti nel presente fascicolo di «Ricerche di Storia dell'arte» hanno da tempo mostrato una precisa volontà di porre al centro dei loro interessi una storia dei fatti umani capace di penetrare in profondità all'interno di relazioni nodali: non è certo per caso che tutti loro diano tanta importanza alla ricerca documentaria diretta. Ma sia che si tratti di esplorare l'immaginario che lega il culto veneziano ai miti civili — come nel saggio sulla chiesa di San Salvador —, sia che si tratti di arricchire e sostanziare le ipotesi sull'evangelismo di Lorenzo Lotto, come nel saggio di Maria Calì, o di riconoscere l'apporto sansoviniano a un'opera apparentemente di solo completamento (Foscari), di ricostruire le personalità ancora misteriose del Ponchini (Battilotti-Puppi), o del Rusconi (Bedon), il documento non è mai qui mitizzato o collezionato con la mentalità che Lucien Febvre chiamava «del rigattiere». Frammenti discontinui potranno apparire questi contributi. Eppure, per chi sappia comprendere, il loro insieme mette in luce l'immenso intersecarsi di conflitti che forma la trama di un'età in nessun modo facilmente «armonizzabile». Se il soggetto della ricerca è la tensione tra forze che combattono una difficile contesa e non sempre avendo chiara la natura della posta in gioco, si potrà scorgere nei risultati di queste indagini un dialogo fra affannose ricerche di autonomie e statuti, vecchi e nuovi, di «certezza». Senza alcuna pretesa di completezza, i lavori qui presentati percorrono dunque tragitti intrecciati, indicando nuove vie da battere per ricerche che vogliano evitare un'asfissiante «autarchia».

Manfredo Tafuri